

SAMUEL CLARKE

**DISCORSO SUGLI OBBLIGHI IMMUTABILI
DELLA RELIGIONE NATURALE E
SULLA VERITÀ E LA CERTEZZA DELLA
RIVELAZIONE CRISTIANA**

A cura di Antonio Sabetta

Postfazione di Giuseppe Lorizio

Studium
edizioni

Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell'editrice Studium "Cultura" ed "Universale" sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all'indirizzo web <http://www.edizionistudium.it/content/comitato-scientifico-0>.

Copyright © 2021 by Edizioni Studium - Roma

ISSN della collana Cultura 2612-2774

ISBN 978-88-382-4945-7

www.edizionistudium.it

INDICE

Il *Discourse* di Samuel Clarke sulla verità e la certezza della rivelazione cristiana e il progressivo configurarsi del trattato sulla rivelazione nel confronto con il deismo, di *Antonio Sabetta*

1.	Deismo ed apologetica moderna	7
2.	L'apologetica di Samuel Clarke (1675-1729)	15
3.	Il <i>Discourse concerning the unchangeable obligations of natural religion and the truth and certainty of the Christian revelation</i>	19
3.1.	Le leggi eterne e necessarie fondate sulle <i>reasons of things</i>	21
3.1.1.	Gli obblighi morali immutabili derivati dalle leggi eterne	26
3.1.2.	Gli obblighi eterni come volontà e legge per Dio e di Dio; necessità di premi e castighi annessi alla virtù morale	30
3.1.3.	Ragioni dell'incertezza circa gli obblighi morali e l'esistenza di uno stato futuro	35
3.1.4.	Il ruolo, l'insufficienza e il fallimento dei sapienti pagani nel rendere gli uomini capaci di praticare la virtù e rendere il vero culto a Dio	37
3.1.5.	L'emergere della necessità della rivelazione per guarire l'umanità e il cristianesimo come unica religione rivelata	40
3.1.6.	Il cristianesimo come l'unica religione rivelata	45
3.1.7.	La credibilità del cristianesimo a partire dai <i>credenda</i>	48
3.1.8.	Miracoli di Gesù e adempimento delle profezie come motivi di credibilità	52

3.1.9. La testimonianza degli apostoli come prova dell'origine divina di Gesù	57
3.2. Conclusione	58

S. Clarke, *Discorso sugli obblighi immutabili della religione naturale e sulla verità e la certezza della rivelazione cristiana*

Introduzione	69
Proposizione I	92
Proposizione II	146
Proposizione III	153
Proposizione IV	156
Proposizione V	174
Proposizione VI	182
Proposizione VII	201
Proposizione VIII	213
Proposizione IX	215
Proposizione X	217
Proposizione XI	223
Proposizione XII	227
Proposizione XIII	230
Proposizione XIV	258
Proposizione XV	314
Postfazione, di <i>Giuseppe Lorizio</i>	323

IL DISCOURSE DI SAMUEL CLARKE SULLA VERITÀ
E LA CERTEZZA DELLA RIVELAZIONE CRISTIANA
E IL PROGRESSIVO CONFIGURARSI DEL TRATTATO
SULLA RIVELAZIONE NEL CONFRONTO CON IL DEISMO

di ANTONIO SABETTA

1. *Deismo ed apologetica moderna*

È abbastanza pacifico che ormai da un po' di tempo la parola/concetto "rivelazione", soprattutto dopo il suo ingresso anche nel magistero, avvenuto al Concilio Vaticano I, viene impiegata non solo per identificare o descrivere un aspetto particolare della fede cristiana, ma per designare la realtà globale della stessa, al punto che lo specifico del contenuto che contraddistingue il cristianesimo viene ricondotto alla parola "rivelazione". Nonostante l'avvertimento di qualche autore, secondo il quale il tempo in cui "rivelazione" come centro dell'autointelligenza cristiana sarebbe ormai al termine¹, sta di fatto che ancora oggi continuiamo a rappresentare il cristianesimo come religione storica rivelata e a fare della rivelazione «la chiave di sistematizzazione di tutte le singole tematiche e di tutte quante le possibili categorie teologiche»². Il cristianesimo, cioè, per riprendere le parole di Hegel, si presenta come religione "rivelata" (*geoffenbarte Religion*), in quanto nella rivelazione cristiana Dio comunica nella storia non questo o quel contenuto, ma rivela il mistero della sua realtà in forza di un atto di autocomunicazione libero e gratuito. La differenza fra una religione in cui Dio "dice qualcosa" e il cristianesimo nel quale Dio ha detto sé e detto tutto di sé nell'evento escatologico di Gesù di Nazaret, verbo incarnato e manifestazione definitiva e compiuta di Dio, la troviamo formulata con acume ad esempio nelle *Lezioni sulla filosofia della religione* di Hegel. Nel presentare la religione assoluta o religione manifesta (*offenbare*), che ha sé

¹ Così H. WALDENFELS, *Rivelazione. Bibbia, tradizione, teologia e pluralismo religioso*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1999, p. 5.

² P. EICHER, *Offenbarung. Prinzip neuzeitlicher Theologie*, Kösel, München 1977, p. 48.

stessa per suo contenuto – il cristianesimo – e che è anche chiamata religione rivelata (*geoffenbarte*), in quanto Dio si è rivelato in essa, e religione positiva, cioè data all'uomo, il filosofo di Jena indica come prima caratteristica del cristianesimo l'essere una religione della rivelazione, in cui si manifesta ciò che Dio è³.

Se la parola rivelazione identifica l'essenziale del cristianesimo, ancor di più essa è divenuta centrale per l'apologetica prima e la teologia fondamentale dopo, che dell'apologetica ha raccolto l'eredità. Infatti se consideriamo la struttura tradizionale del trattato di apologetica ci accorgiamo che nella tripartizione originariamente proposta da P. Charron nel suo *Les trois vérités*⁴ progressivamente l'apologetica si è venuta se non a identificare con la trattazione sulla rivelazione, quanto meno a fare del *De revelatione* la parte preponderante delle sue riflessioni. Il dato suscita la domanda circa le ragioni che spieghino il perché di questo progressivo divenire centrale della riflessione sulla rivelazione nell'apologetica e poi anche nella teologia *tout court*, giungendo a identificare l'oggetto formale di ogni disciplina teologica.

L'idea di fondo che ho maturato occupandomi della storia dell'apologetica (tanto cattolica quanto riformata) soprattutto nella modernità⁵ è il carattere assolutamente decisivo che riveste la critica deista della rivelazione. In tal modo mi sento di sottoscrivere quanto scriveva H. Bouillard cinquant'anni fa: «il trattato classico sulla rivelazione si è costituito contro il deismo» e «le sue diverse tesi sono state suscitate o modificate dallo sviluppo crescente e sistematico di questo movimento»⁶. Poco dopo aggiungeva: «è la lotta contro il deismo che è all'origine del trattato classico della rivelazione, che ne ha determinato gli elementi e la struttura e che ne ha fatto il cuore della nostra teologia fondamentale»⁷. Su questa

³ Cf G.W.F. HEGEL, *La religione compiuta secondo il corso di lezioni del 1827*, in ID., *Lezioni di filosofia della religione*. III, a cura di R. GARAVENTA e S. ACHELLA, Guida, Napoli 2011, p. 191.

⁴ Cf P. CHARRON, *Les trois vérités contre les Athées, Idolatres, Juifs, Mahumetans, Hérétiques et Scismatiques*, Paris 1593.

⁵ Il frutto più significativo di queste ricerche soprattutto storiche è rappresentato dal mio volume *Un'idea di teologia fondamentale tra storia e modelli*, Studium, Roma 2017 dove una parte considerevole è dedicata proprio all'apologetica moderna (pp. 157-321).

⁶ H. BOUILLARD, *La tâche actuelle de la théologie fondamentale*, in INSTITUT CATHOLIQUE DE PARIS (ed.), *Recherches actuelles – II*, Beauchense, Paris 1972, p. 14 (l'intero contributo pp. 7-49).

⁷ *Ibid.*, p. 15.

linea si colloca il fondamentale studio di G. HEINZ, *Divinam christianae religionis originem probare* (1984). Nell'introduzione l'autore ricorda che la categoria di rivelazione rappresenta il concetto chiave (*Schlüsselbegriff*) dell'autocomprensione cristiana riflessa, mediante cui la teologia qualifica in modo trascendentale e fondamentale la questione del cristianesimo e la sua specifica identità. Ora la posizione così centrale del concetto di rivelazione è stata guadagnata nel corso della modernità (*Neuzeit*) non sulla base di uno sviluppo interno alla teologia, ma a partire dalla messa in questione della pretesa della rivelazione, proveniente dalla cerchia del pensiero laico. E fu proprio dal confronto con tali correnti critiche verso la rivelazione che questa divenne l'oggetto di un trattato specifico da analizzare in forma razionale⁸.

Se è vero che il *De vera religione* costituirà solo uno dei tre momenti della riflessione apologetica, è altrettanto vero che rappresenterà la parte più consistente e in cui si concentrerà il maggior sforzo speculativo. La critica del deismo soprattutto inglese muovendo dalla distinzione di Locke tra verità *contrary*, *according* e *above reason* (*beyond* quanto possono scoprire le nostre facoltà naturali)⁹, finisce a poco a poco non tanto con il negare la rivelazione ma con il ricondurla e l'affidarla alla guida sicura e unica, rispetto alla verità, rappresentata dalla ragione.

Come si vede ad esempio in Toland, poiché la rivelazione è un mezzo di informazione e non un motivo di persuasione, la determinazione dell'assenso di fede deve procedere dall'evidenza veritativa del contenuto, stabilire la quale è di pertinenza esclusiva della ragione¹⁰. Anche in Collins il criterio dell'evidenza razionale prevale sull'ordine della testimonianza storica e la ragione giudica la rivelazione o ne corregge la dottrina, fermo restando che è vero solo ciò che è *agreeable to reason*¹¹. Così se la rivelazione non viene negata nella sua possibilità o realtà, tuttavia se ne proclama o il valore pedagogico – la guida alla verità nell'infanzia e adolescenza dell'umanità,

⁸ Cf G. HEINZ, *Divinam christianae religionis originem probare. Untersuchung zur Entstehung des fundamental-theologischen Offenbarungstraktates der katholischen Schultheologie*, M. Grünenwald, Mainz 1984, pp. 13-14.

⁹ Cf J. LOCKE, *Saggio sull'intelletto umano*, IV, XVIII, ed. it. con introduzione di P. EMANUELE, Bompiani, Milano 2012³, pp. 1303-1313.

¹⁰ Cf J. TOLAND, *Christianity not Mysterious: or, a Treatise Shewing, That there is nothing in the Gospel Contrary to Reason, Nor Above it: And that no Christian Doctrine can be properly call'd a Mystery* (1696).

¹¹ Cf ad esempio A. COLLINS, *An essay concerning the use of reason in propositions, the evidence whereof depends upon human testimony* (1707).

guida inutile nel tempo dell'età adulta (Lessing) – o si dichiara la sua inutilità in quanto mera riedizione della religione naturale che non aggiunge nulla a ciò che Dio ha detto con la creazione e l'uomo già conosce mediante l'esercizio della ragione (Tindal). In tutti i casi, un po' diversamente dal punto di vista di Locke, è sempre “la natura che giudica la grazia”. L'uomo “illuminato” deve limitarsi alla religione naturale universale che la ragione gli garantisce nel suo statuto e verità e deve o ignorare o dichiarare come inutile o inesistente tutto ciò che è *above reason*¹² e che è considerato soprannaturale, rivelato.

Di conseguenza la questione su cui si focalizza l'apologetica, non è anzitutto provare l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima come fatto abitualmente (basti pensare a san Tommaso che apre la *Summa Theologiae* interrogandosi sull'esistenza di Dio) – quei *praeambula fidei* nei quali (senza giudicare circa la bontà dell'intenzione) si era lanciato anche Cartesio come leggiamo nell'*epistola dedicatoria* delle *Meditationes de prima philosophia* – ma dimostrare la debolezza dell'impianto religioso del deismo, ovvero l'insufficienza della religione naturale/religione razionale¹³, e argomentare invece la possibilità, legittimità e necessità di una rivelazione, punto che diventerà centrale; questo procedimento, costruito come risposta alle obiezioni deiste, si esponeva chiaramente al rischio di smarrire la peculiarità della rivelazione, spesso troppo schiacciata e ridotta alla funzione di rendere più certa e dare forza e autorità al rispetto della legge naturale (ad esempio in Clarke e anche in parte in Hooke).

In questo scenario prende forma l'apologetica moderna la quale, in un contesto segnato in profondità dalla polemica e da un bisogno di difesa¹⁴ contro le diverse contestazioni radicali che venivano mosse alla rivelazione cristiana, si vede necessitata a caricarsi dell'onere di una giustificazione della religione cristiana nel suo fondamento, ovvero una giustificazione sul piano razionale del “fatto” della rivelazione realizzatasi in Cristo e affida-

¹² La progressiva identificazione dell'*above reason* con il *contrary to reason* si manifesta chiaramente in A. COLLINS, *An essay concerning the use of reason in propositions, the evidence whereof depends upon human testimony*, cit.

¹³ Cf G. RUGGIERI, *L'apologia cattolica in epoca moderna*, in ID. (diretta da), *Enciclopedia di teologia fondamentale. Storia Progetto Autori Categorie*, I, Marietti, Genova 1987, pp. 304-305.

¹⁴ Cf S. CAVALLOTTO, *Una teologia in difesa*, in R. FISICHELLA (a cura di), *Storia della teologia. 3 da Vitus Pichler a Henri de Lubac*, Ed. Dehoniane, Roma-Bologna 1996, pp. 45-76.

di tale chiesa con la chiesa cattolica nella quale, ciò che più conta, è presente il magistero infallibile, garanzia ultima della verità di ciò che la Chiesa afferma e trasmette.

2. *L'apologetica di Samuel Clarke (1675-1729)*

L'apologetica moderna aveva fatto i primi passi soprattutto con le opere di Philippe Du Plessis-Mornay che nel 1581 pubblicava *De la verité de la religion chrestienne contre les athées, epicuriens, païens, juifs, mohumedistes et autres infidèles*; di Ugo Grozio, con il suo *De veritate religionis christianae* del 1627; di Jacques Abbadie che, circa un secolo dopo Du Plessis-Mornay, nel 1684 pubblicava il *Traité de la verité de la religion chrétienne*. Come si può notare dai titoli l'intento era quello di dimostrare la verità della religione cristiana e in questo solco si colloca la figura del teologo e filosofo Samuel Clarke (1675-1729), nel quale sono visibili i legami con Abbadie e (ancor di più) con Grozio; tuttavia si annuncia una differenza significativa esemplificata già nel titolo del testo di Clarke che analizzeremo: non si impiega più il sintagma "religione cristiana" ma compare per la prima volta "rivelazione cristiana"²², il che ci dice come "rivelazione" si avvii a diventare la parola che qualifica e legittima il cristianesimo in ragione del confronto serrato con i deisti la cui istanza finirà con l'essere assunta da Clarke²³. L'opera che ci interessa più da vicino sono i sermoni predicati nel 1705 presso la cattedrale di San Paolo (Londra) per la fondazione delle

²² Elemento notato da G. HEINZ, *Divinam christianae religionis originem probare*, cit., p. 127, il quale sottolinea come questo significativo spostamento di sintagma sia stato determinato dagli oppositori del cristianesimo che dominavano la scena, ovvero i razionalisti deisti, gli "acristi", come li chiamava Du Plessis-Mornay.

²³ Il Discorso di Clarke sulla verità e la certezza della rivelazione cristiana non è molto "frequentato" e studiato. Ad ogni modo testi più di riferimento al *Discourse* sono: M. SINA, *L'avvento della ragione. "Reason" e "above reason" dal razionalismo teologico inglese al deismo*, Vita e Pensiero, Milano 1976, pp. 679-712; le due monografie di J.P. FERGUSON: *An Eighteenth Century Heretic: Dr. Samuel Clarke*, The Roundwood Press, Kineton 1976 e *The philosophy of Dr. Samuel Clarke and its critics*, Vantage Press, New York (NY) 1974; i saggi di E. GARIN, *Samuel Clarke e il razionalismo inglese del secolo XVIII*, in «Sophia», 2 (1934), pp. 106-116; 294-304; 385-426; G. HEINZ, *Divinam christianae religionis originem probare*, cit., 126-135; J.B. SCHNEEWIND, *The invention of autonomy. A history of modern philosophy*, CUP, Cambridge-New York (NY)-Melbourne 1998, pp. 310-323; il numero monografico dedicato a Clarke di «Enlightenment and Dissent», 16 (1997), in particolare i saggi di D.O. THOMAS (*Reason and revelation in Samuel Clarke's epistemology of morals*, 114-135) e la bibliografia (198-207). Una breve sintesi delle *Boyle's Lectures* di Clarke in M.J. BUCKLEY,

“Boyle’s Lectures”²⁴. Il primo ciclo di sermoni fu pubblicato con il titolo *A demonstration of the being and attributes of God* nel 1705, mentre l’anno dopo vide la luce il secondo ciclo con il titolo *A discourse concerning the unchangeable obligations of natural religion and the truth and certainty of the Christian Revelation*²⁵.

Nella ricerca di un accordo tra il mondo della *reason* e quello dell’*above reason* (rivelazione), Clarke parte dal presupposto che la ragione è in grado non solo di dimostrare l’esistenza di quel Dio personale di cui ci parla la rivelazione, ma anche di farcene conoscere con certezza gli attributi naturali e morali. La certezza razionale circa l’esistenza di Dio e i suoi attributi possiede la stessa evidenza di quando affermiamo che la somma degli angoli

At the origins of modern atheism, Yale University Press, New Haven (CT)-London 1987, 166-193.

²⁴ Le *Boyle’s Lectures* furono istituite dal chimico e apologeta irlandese Robert Boyle (1627-1691) allo scopo di provare la religione cristiana contro ateï, deïsti, pagani, ebrei e maomettani. Su questo significativo oppositore del deïsmo e attento ad una riflessione apologetica a partire dal “libro della natura”, cf le ampie e interessanti pagine in G. TANZELLA-NITTI, *Teologia della credibilit  in contesto scientifico*, I, 432-458. Sulle prime *Boyle’s Lectures* cf J.J. DAHM, *Science and Apologetics in the Early Boyle Lectures*, in «Church History», 39 (1970), 172-186.

²⁵ Entrambi i testi furono pubblicati a Londra presso James Knapton. I due *Discourse* sono confluiti nel secondo dei quattro volumi di opere di Samuel Clarke edite nel 1738 da John and Paul Knapton: *The Works of Samuel Clarke, D.D. Late Rector of St. James’s Westminster*. Volume The Second, John and Paul Knapton, London 1738 con il titolo *A discourse concerning the unchangeable obligations of natural religion and the truth and certainty of the Christian revelation. Being eight Sermons preach’d at the Cathedral Church of St Paul, in the Year 1705, at the Lecture founded by the Honorable Robert Boyle Esq*, pp. 580-733 (sar  questa l’edizione a cui mi riferir  e per non appesantire l’apparato delle note in questa introduzione far  seguire l’indicazione del numero di pagina della traduzione nel corpo del testo dopo le citazioni testuali; non ho incluso nella traduzione buona parte della *Preface*, pp. 581-587 perch  costituisce una risposta alle annotazioni critiche che erano state rivolte al suo *Demonstration of the Being and Attributes of God. More particularly in answer to Mr. Hobbes, Spinoza, and their followers*). Un pdf full text delle due opere   reperibile alla pagina web http://www.ccel.org/ccel/clarke_s/being.html; questo file riproduce l’edizione pubblicata da R. Griffin & Co., Glasgow 1823. I due *Discourse* affascinarono anche Voltaire che nella settima lettera delle sue *Lettres Philosophiques (Sur les Sociniens ou Ariens ou Antitrinitaires)* scrive: «Il pi  fermo padrone della dottrina ariana   l’illustre dottor Clarke. Quest’uomo   di una virt  rigida e di carattere dolce, pi  amante delle sue opinioni che desideroso di fare proseliti, occupato unicamente da calcoli e dimostrazioni, una vera macchina da ragionamento.   lui l’autore di un libro capito ben poco, ma stimato, sull’esistenza di Dio, e di un altro, pi  comprensibile ma molto disprezzato, sulla verit  della religione cristiana» (sulla discussione sull’autenticit  o meno di questo passo cf la nota 16 p. 402 di M.J. BUCKLEY, *At the origins of modern atheism*).

interni di un triangolo è pari a due angoli retti. Della ragione, dunque, non bisogna aver paura, anzi va portata nel campo delle verità rivelate.

Per venire a questa certezza razionale è il compito che Clarke si prefigge nella sua *Demonstration of the being and attributes of God*. Egli intende interloquire con coloro che sono o pretendono di essere atei, cioè negano l'esistenza di Dio o considerano Dio un essere non intelligente che agisce secondo necessità. Tutti coloro che sono atei lo sono secondo Clarke per una delle seguenti tre ragioni: o perché sono estremamente ignoranti e stupidi, e quindi non hanno mai considerato nulla con attenzione o fatto corretto uso della loro ragione naturale per scoprire anche le più palesi ed ovvie verità e perciò possono essere considerati poco al di sopra delle bestie; in secondo luogo perché essendo totalmente dissoluti e corrotti nel loro agire vivono una vita viziosa e degenerata e cancellano la ragione dalle loro menti e così invece di indagare con franchezza e imparzialità le regole e gli obblighi della natura e la ragione e adeguatezza delle cose si fanno beffe della religione, e poiché sono schiavi di abitudini cattive e brame irragionevoli non ascolteranno mai ragionamenti che li obblighino ad abbandonare i loro amati vizi; infine vi sono gli atei che seguendo la ragione speculativa e i principi della filosofia ritengono gli argomenti contro l'esistenza o gli attributi di Dio, dopo attenta e completa analisi, essere più forti e decisivi delle prove addotte a sostegno di quelle grandi verità. Ignoranza e corruzione dei costumi, per cui gli ignoranti non impiegano le loro facoltà naturali e i corrotti vi hanno rinunciato, fanno sì che si debba interloquire solo con il terzo tipo di atei, gli unici che si possono considerare realmente tali. L'obiettivo, ribadisce Clarke, è mostrare che l'esistenza e gli attributi di Dio sono non solo possibili o meramente probabili ma dimostrabili in maniera cogente da qualsiasi mente senza pregiudizi, partendo dai principi più incontestabili della ragione retta. Naturalmente il procedere dovrà ricorrere solo alla *bare force of reasoning* dal momento che l'interlocutore non crede né alla rivelazione, né all'autorità contenuta in essa.

Quasi anselmianamente parlando Clarke piuttosto che ricorrere a una molteplicità di argomenti vuole svilupparne uno solo, chiaro ed evidente, mediante una serie di proposizioni necessariamente connesse e conseguenti una all'altra in modo da dimostrare la certezza dell'esistenza di Dio e dedurre gli attributi necessari della sua natura, di modo che questi possano essere negati solo se ci si allontana dalla ragione. Da questo presupposto e con questo intento procede l'argomentazione di Clarke sviluppata nella prima serie delle *Boyle's Lecture* che finisce con dimostrazioni e prove che

non lasciano argomenti ai nemici di Dio e della religione, di modo che questi non hanno più ragioni dalla loro parte ma solo una vana presunzione e una grande cecità e pregiudizio.

Se è vero che nessun uomo, per quanto poco dotato di ragione, può ignorare Dio osservando le sue opere e considerando la ragione delle cose, ciò nonostante Dio ha voluto togliere ogni incertezza, qualsiasi sottigliezza sofistica o scetticismo ateo, e ridurre al silenzio l'ignoranza del folle e la vanità del profano, attraverso una chiara ed esplicita rivelazione tramite il suo Figlio redentore; in questo modo Dio, «manifestando a noi se stesso, la sua natura e i suoi attributi ha efficacemente prevenuto ogni errore in cui avrebbero potuto trascinarci la debolezza della nostra ragione, la trascuratezza della nostra applicazione, la corruzione della nostra natura e la falsa filosofia di uomini malvagi e blasfemi. Così facendo Dio ci ha dotati, infallibilmente, di una conoscenza sufficiente che ci rende capaci di compiere il nostro dovere in questa vita e di ottenere la nostra felicità nella vita di là da venire»²⁶.

Come si può vedere, in questa argomentazione la rivelazione appare più come un supplemento (certo necessario) di certezza che un effettivo ampliamento delle nostre conoscenze (almeno *de jure*) su Dio. È vero che Dio ha rivelato se stesso – natura e attributi – ma rivelandosi non ci ha detto (quasi) nulla di più di ciò che qualunque “ragione retta” potrebbe conoscere. Se la rivelazione è *fnis in consequentiam veniens*, essa però è «intesa a livello di un puro e semplice completamento o richiamo di verità già certe o raggiungibili razionalmente. L'esigenza della religione rivelata sembra non più derivare dalla considerazione di un limite ontologico invalicabile della razionalità umana, ma da una accidentale situazione di debolezza e di corruzione dell'umanità»²⁷.

Questo presupposto lo ritroviamo presente in lungo e in largo nel *Discourse*. La ragione che ha condotto a Dio (*praeambula fidei*) ci fa comprendere il contenuto della sua rivelazione perché questa non è fondamentale che la riproposizione o quanto meno non può mai essere discordante (*not agreeable*) con ciò che la ragione umana può scoprire con le sue sole forze naturali (*mere light of reason*). Le obbligazioni morali, la necessità di

²⁶ S. CLARKE, *A demonstration of the being and attributes of God*, Proposition XII, 4 (*The Works of Samuel Clarke*, I, p. 577).

²⁷ M. SINA, *L'avvento della ragione*, cit., p. 689. Forse “accidentale” non rende giustizia della condizione storica, profondamente compromessa quanto all'essere in grado di compiere i propri doveri.

un premio o castigo futuro come sprone per il rispetto dell'ordine morale, l'esistenza dopo la morte, sono verità razionali deducibili con la retta ragione ma che Dio ha dovuto rivelare a causa della corruzione dell'umanità, una corruzione così profonda e così diffusa che ben pochi uomini sarebbero potuti giungere da soli a tali verità necessarie per la vita. Ciò che per un motivo morale, e non per colpa o limite intrinseco della ragione, non può essere assicurato storicamente per tutti sul piano razionale, deve essere garantito quanto alla sua certezza con l'autorità che deriva dal parlare di Dio. Leggiamo nella sintesi della proposizione V presente nella introduzione:

Nonostante l'irrinunciabile necessità di tutti i grandi e morali obblighi della religione naturale e anche la certezza di uno stato futuro di premi e castighi sia quindi in generale deducibile e finanche dimostrabile mediante una catena di chiari e irrefutabili ragionamenti, tuttavia (nel presente stato del mondo, di cui si vedrà più avanti con quali mezzi sia arrivato originariamente ad essere così corrotto), tale è la negligenza, la sconsideratezza e la mancanza di attenzione della maggior parte dell'umanità, così tanti i pregiudizi e le false nozioni assorbiti mediante una cattiva educazione, così forti e violenti le irragionevoli brame, gli appetiti e i desideri del senso, e così grande la cecità introdotta da opinioni superstiziose, comportamenti viziosi e modi di agire corrotti lungo il mondo, che ben pochi sono capaci, di fatto, di scoprire queste cose con chiarezza ed evidenza da loro stessi; ma gli uomini hanno un grande bisogno di un insegnamento particolare e di un'ulteriore istruzione per convincerli della verità, della certezza e dell'importanza di queste cose, per dare loro un significato adeguato e chiare e giuste conoscenze concernenti queste cose e per condurli con efficacia alla pratica dei doveri più semplici e necessari (p. 73)²⁸.

3. *II Discourse concerning the unchangeable obligations of natural religion and the truth and certainty of the Christian revelation*

L'aver stabilito sul piano strettamente dimostrativo con certezza razionale l'esistenza di Dio e dei suoi attributi, è il fondamento della religione²⁹ ed è sulla base di questo fondamento che si devono e possono dimostrare

²⁸ Cf anche *Proposition V,4 (infra, p. 178)*.

²⁹ Commentando Eb 11,6 nel *sermon I Of faith in God*, Clarke ribadisce che è vana la professione di religione senza prima essere ben istruiti e fermamente persuasi del fondamento rappresentato dall'esistenza e dagli attributi di Dio, per quanto subito dopo egli precisi che questa conoscenza non è una mera speculazione ma qualcosa che si imprime nella nostra mente in un senso serio, pratico e profondo. Cf *The Sermons of Samuel Clarke in two volumes*, John and Paul Knapton, London 1742³, vol. 1, p. 3.

gli immutabili doveri della religione naturale (da Dio alla religione) e la certezza della rivelazione divina contro tutti gli increduli. Lo scopo del *Discourse* allora è stabilire la verità e l'eccellenza della nostra santa religione con lo stesso metodo del primo discorso, ovvero provando e dimostrando. In questo contesto cambiano anche i destinatari: non ci si deve rivolgere più a chi non crede, ma a coloro che riconoscono che Dio esiste, ovvero i deisti, a cui occorre mostrare i doveri della religione e la rivelazione con forza dimostrativa (non si tratta di raggiungere una certezza solo morale). In questo modo il vero deista sarà condotto al cristianesimo nella sua genuinità, diversamente egli sprofonderà nell'ateismo.

Quattro sono i tipi di deisti che intende Clarke³⁰. Anzitutto quelli che credono in un essere infinito e creatore ma non ritengono che egli si curi del mondo. A giudizio di Clarke questi sono più epicurei atei che veri deisti e la sua reprimenda nei loro confronti assume toni durissimi. In secondo luogo ci sono i deisti che affermano Dio e la provvidenza ma non ammettono che vi sia una reale differenza tra il bene e il male, ritenendo che tale differenza dipenda e derivi dallo statuto arbitrario delle leggi umane e che di conseguenza Dio non faccia caso alle azioni moralmente buone o cattive degli uomini. In realtà per Clarke chi nega gli attributi morali di Dio, la sua giustizia e bontà, e dunque l'esercizio da parte di Dio di questi attributi nel considerare le azioni morali degli uomini, deve negare anche gli attributi naturali e finire in un assoluto ateismo. In terzo luogo vi sono i deisti che credono in Dio, nella provvidenza, nei suoi attributi naturali e morali ma non credono nella vita eterna e nell'immortalità dell'anima, professando una visione agnostica a tal riguardo. Tutti questi tre tipi di deisti in realtà conducono all'ateismo esplicito.

Il quarto genere di deisti rappresenta i veri deisti sui quali Clarke si sofferma ampiamente. Si tratta di coloro che ammettono Dio, la provvidenza, i suoi attributi naturali e morali, la giustizia tra gli uomini e la pietà verso Dio, il controllo delle passioni, il giudizio dopo la morte con castighi per i malvagi e ricompense per i virtuosi; essi però non credono alla rivelazione e si affidano solo alla ragione naturale³¹. Questi sono i soli veri deisti che

³⁰ Cf. J. FORCE, *Samuel Clarke's Four Categories of Deism, Isaac Newton, and the Bible*, in R.H. POPKIN (ed.), *Scepticism in the History of Philosophy: A Pan-American Dialogue*, Kluwer Academic, Dordrecht 1996, pp. 53-74.

³¹ È interessante notare che Abbadie nel suo *Traité de la vérité de la religion chrétienne* nell'iniziare la seconda sezione della I parte riconosce che bisogna combattere coloro che sono chiamati deisti e li divide in quattro tipi per certi versi abbastanza vicini alla classifica-



se sono fedeli ai loro principi saranno condotti ad accettare la rivelazione cristiana. Per Clarke l'autentico deismo confluisce nel cristianesimo e non c'è ragione perché sussista una opposizione fra deismo e cristianesimo:

chi crede nell'essere e negli attributi naturali di Dio deve necessariamente [...] confessare anche i suoi attributi morali. Chi, poi, ammette e possiede solo nozioni degli attributi morali di Dio, non può evitare di riconoscere gli obblighi della morale e della religione naturale. In questo modo chi ammette i doveri della morale e della religione naturale, deve sostenere quegli obblighi e renderli effettivi nella prassi e deve credere in uno stato futuro di ricompense e castighi. E infine, a chi crede sia agli obblighi della religione naturale che alla certezza di un futuro stato di ricompense e punizioni, non rimane motivo perché debba rifiutare la rivelazione cristiana quando gli viene proposta nella sua originale e genuina semplicità (p. 90).

È a questi deisti, gli unici tali in verità, che Clarke si rivolge per dimostrare la ragionevolezza e certezza della rivelazione cristiana con gli stessi argomenti che dimostrano la verità della religione naturale³².

3.1. Le leggi eterne e necessarie fondate sulle *reason of things*

Se l'obiettivo è dimostrare la certezza sul piano della possibilità e convenienza razionale come pure la certezza dell'effettività storica della rivelazione cristiana così che non possano più esserci argomentazioni razionali plausibili per non abbracciarla, il punto di partenza è una riflessione ontologica da cui far derivare una teoria della moralità che rappresenta l'argomentazione fondamentale per stabilire la realtà e la necessità della religione, creando in un certo senso l'equivalenza tra uomo virtuoso (moralmente buono) e uomo religioso.

zione di Clarke: coloro che hanno un'idea bizzarra di Dio, coloro che partendo da un'idea giusta di Dio ritengono che egli non si prenda cura di sapere quello che si fa sulla terra; coloro che ritengono che Dio s'immischi negli affari umani compiacendosi delle loro superstizioni ed errori e infine coloro che «riconoscono che Dio ha dato agli uomini una religione per guidarli ma i cui principi riducono tutti ai sentimenti naturali dell'uomo e considerano tutto il resto finzione» (I,II,1. Cito dalla Cinquième édition, revue, corrigée et augmentée, R. Leers, Rotterdam 1705, p. 112).

³² Cf. J.P. FERGUSON, *An Eighteenth Century Heretic: Dr. Samuel Clarke*, cit., p. 28.



DISCORSO SUGLI OBBLIGHI IMMUTABILI
DELLA RELIGIONE NATURALE E SULLA VERITÀ
E LA CERTEZZA DELLA RIVELAZIONE CRISTIANA

*Otto sermoni predicati nella Chiesa Cattedrale di S. Paolo nel 1705
alle Lecture fondate dall'esimio Robert Boyle*

di SAMUEL CLARKE



“Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro”
(Is 5,20)

“mentre si dichiaravano sapienti sono diventati stolti”
(Rm 1,22)

“ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo del suo Spirito”
(1Cor 2,10)



PREFAZIONE

Non avrei avuto la presunzione di pubblicare questi saggi in difesa della religione naturale e rivelata dopo che su questo tema sono stati già scritti così tanti eccellenti discorsi, se non avessi pensato di sentirmi obbligato a farlo per portare avanti più pienamente il disegno dell'esimio fondatore di queste *Lecture* e per rispondere alle aspettative dei reverendissimi ed egregi *trustees* da lui nominati. L'esimio Robert Boyle era una persona non meno sollecita con zelo della diffusione della vera religione e della pratica della pietà e della virtù del far progredire con diligenza e successo la filosofia basata sugli esperimenti ed ampliare la nostra conoscenza della natura. Ed era sua ferma opinione che il progredire e l'accrescersi della conoscenza naturale sarebbero stati sempre a servizio della causa e dell'interesse della vera religione in opposizione agli atei e miscredenti di ogni sorta. Di conseguenza egli durante la sua vita fece un eccellente uso delle sue osservazioni in vista di tale scopo in tutti i suoi scritti e provvide affinché dopo la sua morte si portasse avanti lo stesso scopo per sempre. Nel perseguire tale scopo io ho provato, nel mio precedente *Discorso* di rafforzare e confermare gli argomenti che ci dimostrano l'essere di Dio e i suoi attributi, in parte mediante ragionamenti metafisici, in parte mediante le scoperte nella filosofia naturale (principalmente quelle che sono state fatte ultimamente); e nel presente trattato, ho tentato, con un metodo più chiaro e semplice, di stabilire gli obblighi inalterabili della religione naturale e la verità e la certezza della rivelazione cristiana. Se quello che ho detto può in qualche misura promuovere l'interesse della vera religione in questo tempo scettico ed empio e corrispondere al disegno per il quale queste *Lecture* furono fondate, allora ho raggiunto il mio scopo¹.

¹ A questo punto la Prefazione procede in risposta alle critiche fatte al precedente discorso e per questo motivo il seguito non è stato incluso.



INTRODUZIONE

In un precedente *Discorso* mi sono adoperato a stabilire saldamente i fondamenti primi della religione nella certezza dell'esistenza e degli attributi di Dio, dimostrando in modo distinto e molteplice quanto di seguito:

- qualcosa deve essere esistito sin dall'eternità; e per quanto grandi che siano le difficoltà che lasciano perplessi circa quello che comprendiamo e i concetti che tentiamo di imbastire sul senso di durata eterna, tali difficoltà, tuttavia, né dovrebbero né possono suscitare nella mente di chiunque dubbio o scrupolo alcuno concernente la verità dell'asserzione stessa, che, cioè, esiste qualcosa che è realmente eterno.

- Dall'eternità deve essere esistito un determinato essere immutabile e indipendente, perché supporre una successione eterna di esseri esclusivamente dipendenti che procedono l'uno dall'altro in una successione interminabile senza affatto una causa originaria indipendente, significa supporre che le cose non hanno nella loro natura nessuna necessità di esistere e che siano dall'eternità causate o prodotte da nulla, il che costituisce la stessa absurdità e palese contraddizione di quando si suppone che esse siano state prodotte dal Nulla in un determinato momento.

- Questo essere immutabile e indipendente – che è esistito dall'eternità senza nessuna causa esterna del suo esistere – deve essere autoesistente, cioè esistente necessariamente.

- [Questo essere] deve essere per necessità infinito o onnipresente; un essere al massimo grado semplice, uniforme, invariabile, indivisibile, incorruttibile e assolutamente privo di tutte le imperfezioni quali sono le qualità conosciute e le proprietà inseparabili del mondo materiale.

- Tale essere necessariamente non può che essere uno, dal momento che supporre due o più differenti principi autoesistenti indipendenti può essere ricondotto ad una esplicita contraddizione.

- Si deve necessariamente trattare di un essere intelligente.
- Deve essere un agente libero e che agisce volontariamente, non per necessità.
- Questo essere deve necessariamente avere un potere infinito e in questo attributo è inclusa in particolare una possibilità di creare o produrre cose e anche una possibilità di comunicare alle creature il potere di dare inizio al movimento e una possibilità di dotarle di libertà o libertà di volere, la quale libertà di volere non è in contraddizione con nessuno degli attributi divini.
- Deve per forza di cose essere sapiente in sommo grado.
- Infine deve necessariamente trattarsi di un essere di infinita bontà, giustizia e verità e dotato di tutte le altre perfezioni morali, tale da diventare il supremo governatore e giudice del mondo.

Avendo stabilito tutto ciò, allo scopo di completare il mio disegno di dimostrare e stabilire la verità e l'eccellenza dell'intero sistema della nostra santissima religione, rimane ora, sulla base di questo fondamento della certezza dell'esistenza e degli attributi di Dio, di procedere con la dimostrazione nel punto seguente degli immutabili doveri della religione naturale e della certezza della rivelazione divina, in opposizione al vano argomentare di certi uomini perversi ed empì. Questi, basandosi esclusivamente sulla loro incredulità, si considerano persone che si attengono strettamente alla ragione e sinceri e diligenti indagatori della verità, mentre, in realtà, al contrario, ci sono fin troppi motivi per temere che essi non sono affatto sinceramente e realmente desiderosi di essere convinti su come stiano realmente le cose, ma soltanto cercano, sotto la pretesa e la copertura dell'incredulità, di giustificare i loro vizi e le loro dissolutezze, di cui sono così schiavi che non riescono a prevalere sugli stessi ogni volta che provano a rinunciarvi; e tuttavia un sottomettersi razionale a tali verità, alle quali sarebbero condotti a credere semplicemente a motivo dell'evidenza e dell'inconfutabile ragione, deve farli sentire necessariamente a disagio in quei vizi al punto da autocondannarsi nel momento in cui li praticano. Pertanto (io dico), allo scopo di ultimare il disegno che mi ero proposto – cioè di stabilire la verità e l'eccellenza della nostra santa religione in opposizione a tutti i vani pretendenti alla ragione quali sono questi – rimane di procedere a questo punto continuando con lo stesso modo di argomentare, mediante il quale prima ho dimostrato l'esistenza e gli attributi di Dio, con il provare in modo distinto le seguenti Proposizioni:

I. Le stesse necessarie ed eterne differenti relazioni che cose diverse hanno le une con le altre e la stessa conseguente adeguatezza o inadeguatezza dell'applicazione di cose diverse o di relazioni diverse le une alle altre – con riferimento a cui la volontà di Dio sempre e necessariamente determina se stessa a porre in essere soltanto ciò che è conforme alla giustizia, all'equità, al bene e alla verità, in vista del benessere dell'intero universo – dovrebbero in modo analogo determinare costantemente le volontà di tutti gli esseri razionali subordinati, e guidare tutte le loro azioni in base alle stesse regole in vista del bene pubblico nelle loro rispettive condizioni. In altre parole queste eterne e necessarie differenze tra cose rendono opportuno e ragionevole per le creature agire così: esse fanno sì che sia loro dovere o impongono loro un obbligo ad agire in tale modo, e questo anche indipendentemente dalla considerazione di queste regole come la volontà positiva o il comando di Dio, e anche antecedentemente ad ogni rispetto o riguardo, aspettativa o conoscenza di qualsiasi vantaggio o svantaggio privato e personale, di qualsiasi ricompensa o punizione sia presente sia futura annessi al praticare o trascurare queste regole, tanto come conseguenza naturale quanto per designazione positiva.

II. Sebbene questi eterni doveri morali spettano da loro stessi a tutti gli esseri razionali anche antecedentemente alla considerazione del fatto che tali obblighi siano volontà positiva o comando di Dio, tuttavia ciò che nel modo più forte possibile li conferma, e nella pratica più effettivamente e indispensabilmente li impone a noi, è il fatto che sia dalla natura delle cose che dalle perfezioni di Dio, come pure da altre numerose considerazioni secondarie, risulta che come Dio stesso è necessariamente giusto e buono nell'esercizio del suo infinito potere nel governo del mondo intero, così allo stesso modo egli non può che esigere che anche tutte le sue creature razionali debbano in maniera loro proporzionata comportarsi allo stesso modo, nell'esercizio di ciascuno dei loro poteri nei loro rispettivi ambiti. In altre parole, come questi eterni obblighi morali sono davvero perpetuamente tali soltanto in ragione della loro natura e della ragione astratta delle cose, così essi sono anche l'esplicita e immutabile volontà, comando e legge di Dio per le sue creature, che Egli non può che aspettarsi che siano regolarmente e costantemente osservati dall'intera creazione, in obbedienza alla sua suprema autorità, come pure nel rispetto della ragione naturale delle cose.

III. Pertanto, benché in realtà a questi eterni doveri morali siano soggette tutte le creature razionali, anteriormente a qualsiasi considerazione di una particolare ricompensa o punizione, tuttavia essi devono essere necessariamente e sicuramente rispettati con la prospettiva di ricompense o punizioni. Questo perché le medesime ragioni che dimostrano essere Dio stesso necessariamente giusto e buono e le regole della giustizia, equità e bontà costituire la sua immutabile volontà, legge e comando per tutti gli esseri creati, dimostrano anche che Dio non può che essere contento e approvare tali creature quando lo imitano e gli obbediscono osservando quelle regole, ed essere dispiaciuto da un agire contrario ad esse; e di conseguenza egli non può fare altro che relazionarsi con le creature in modo appropriatamente diverso in ragione del loro modo di agire e manifestare il suo potere supremo e la sua autorità assoluta alla fine nel sostenere, mantenere e tutelare efficacemente l'onore di queste sue leggi divine, dal momento che così facendo diventa il giusto e retto governatore e colui che dispone di tutte le cose.

IV. Di conseguenza, sebbene allo scopo di stabilire questa opportuna differenza tra frutti o effetti della virtù e del vizio – così ragionevole in sé e così assolutamente necessaria per salvaguardare l'onore di Dio – la natura delle cose e la costituzione e l'ordine della creazione di Dio era originariamente tale che l'osservanza delle regole eterne di giustizia, equità e bontà tendesse da sé, per diretta e naturale conseguenza, a rendere tutte le creature felici e la pratica contraria a renderle infelici, tuttavia, dal momento che in ragione di una certa grande e generale corruzione e depravazione (da dove mai possa essere sorta, da dove provenga la sua particolare origine può a malapena essere conosciuto ora senza rivelazione), la condizione degli uomini al presente è tale che l'ordine naturale delle cose in questo mondo è palesemente pervertito, e virtù e bene sono visibilmente impediti in grande misura dall'ottenere i loro propri e dovuti effetti nel procurare la felicità degli uomini in maniera proporzionata ai loro comportamenti e al loro modo d'agire, allora è assolutamente impossibile che l'intera portata e intenzione del disegno originario e finale di Dio nel creare simili creature razionali, quali sono gli uomini, e nel porli in questa terra come capi e difatti (ma non lo possiamo dire) come gli unici abitanti per il cui bene soltanto almeno questa parte della creazione è chiaramente organizzata e sistemata; ebbene, è assolutamente impossibile (io dico) che l'intero disegno di Dio in tutto questo debba essere nulla di più che mantenere eternamente una

successione di generazioni di uomini dalla vita così breve, quale al presente sono, e mantenerli in tale corrotto, confuso e disordinato stato di cose, come vediamo essere il mondo ora, senza nessuna dovuta osservanza delle regole eterne del bene e del male, senza alcun chiaro e rilevante effetto della grande e sommamente necessaria differenza di cose e senza alcun ultimo salvaguardare l'onore e le leggi di Dio con una ricompensa proporzionata riservata ai migliori o con la punizione dei peggiori tra gli uomini.

E di conseguenza è certo e necessario (tanto certo quanto gli attributi morali di Dio prima dimostrati) che invece di continuare con una successione eterna di nuove generazioni nell'attuale forma e stato delle cose, prima o poi ci deve essere una rivoluzione e un rinnovamento delle cose, un futuro stato di esistenza delle stesse persone, in cui, mediante una rigorosa distribuzione in esso di ricompense e punizioni, tutti i presenti disordini e ineguaglianze possano essere appianati e l'intero sistema della provvidenza – che a noi che lo giudichiamo mediante solo una piccola sua parte sembra adesso così incomprensibile e molto confuso – possa apparire nel suo compimento un disegno degno di infinita sapienza, giustizia e bontà.

V. Nonostante l'irrinunciabile necessità di tutti i grandi e morali obblighi della religione naturale come pure la certezza di uno stato futuro di premi e castighi sia quindi in generale deducibile e finanche dimostrabile mediante una catena di chiari e irrefutabili ragionamenti, tuttavia (nella condizione del mondo, di cui si vedrà più avanti con quali mezzi sia arrivato originariamente ad essere così corrotto), tale è la negligenza, la sconsideratezza e la mancanza di attenzione della maggior parte dell'umanità, così tanti i pregiudizi e le false nozioni assorbiti mediante una cattiva educazione, così forti e violenti le irragionevoli brame, gli appetiti e i desideri del senso, e così grande la cecità introdotta da opinioni superstiziose, comportamenti viziosi e modi di agire corrotti lungo il mondo, che ben pochi sono capaci, di fatto, di scoprire queste cose con chiarezza ed evidenza da loro stessi; ma gli uomini hanno un grande bisogno di un insegnamento particolare e di un'ulteriore istruzione per convincerli della verità, della certezza e dell'importanza di queste cose, per dare loro un significato adeguato e chiare e giuste conoscenze concernenti tali cose e per condurli con efficacia alla pratica dei doveri più semplici e necessari.

VI. Nonostante in quasi ogni epoca ci siano sicuramente stati nel mondo pagano uomini saggi, coraggiosi e buoni, che hanno reso loro occupa-

zione studiare e praticare queste stesse cose e insegnare ed esortare gli altri a fare altrettanto, uomini che sembrano pertanto essere stati suscitati dalla provvidenza come strumenti per riprendere in una qualche misura e porre un certo freno alla estrema superstizione e scelleratezza delle nazioni nelle quali vivevano, tuttavia nessuno di loro è stato mai capace di riformare il mondo con un qualche successo considerevolmente grande e universale. Questo perché sono stati davvero pochi quelli che si sono seriamente dedicati a questo eccellente lavoro, e quelli che lo hanno fatto con sincerità in realtà sono stati del tutto ignoranti di alcune dottrine e molto dubbiosi e incerti di altre assolutamente necessarie per realizzare questo grande scopo. Inoltre non sono stati capaci di dimostrare e spiegare in modo abbastanza chiaro quelle cose di cui essi sono stati certi e che hanno compreso in una buona misura, mentre quelle cose che sono stati capaci sia di dimostrare che di spiegare mediante ragionamenti sufficientemente chiari, comunque essi non hanno avuto sufficiente autorità per imporle e inculcarle nelle menti degli uomini con un effetto così forte da influenzare e orientare la prassi generale del mondo.

VII. Pertanto c'era chiaramente bisogno di una rivelazione divina per guarire l'umanità dalla sua condizione universalmente degenerata e condurla ad una condizione adeguata alla originaria eccellenza della sua natura; la quale rivelazione divina diede fondamento ragionevole su cui contare e sperare sia alle necessità degli uomini che alle loro nozioni naturali di Dio, come si evince dal fatto che i migliori e più saggi filosofi pagani stessi, hanno ammesso il senso della necessità e del bisogno di una tale rivelazione e dalle loro espressioni delle speranze che hanno nutrito circa il fatto che Dio avrebbe prima o poi garantito loro tale rivelazione.

VIII. Non c'è altra religione ora nel mondo se non la cristiana che abbia una giusta pretesa o una tollerabile apparenza di ragione per essere considerata tale divina rivelazione; e pertanto se il cristianesimo non è vero, non c'è affatto rivelazione della volontà di Dio all'umanità.

IX. La religione cristiana, considerata nella sua originaria semplicità e come è insegnata nelle Sante Scritture, ha tutte le caratteristiche e le prove del suo essere in realtà e veramente una rivelazione divina che qualsiasi rivelazione divina, supposto fosse vera, si potrebbe ragionevolmente immaginare o desiderare che avesse.

X. I doveri pratici che la religione cristiana ordina sono tutti in perfetto accordo con le nostre nozioni naturali di Dio, massimamente finalizzati al perfezionamento della natura e tali da condurre alla felicità e al benessere degli uomini. In altre parole il cristianesimo anche solo da questo singolo punto di vista – come ciò che contiene esso solo e in un sistema coerente tutti i precetti saggi e buoni (e quegli stessi migliorati, aumentati ed esaltati fino al più alto grado di perfezione) che mai furono insegnati singolarmente e in modo sparso, e molte volte in maniera davvero corrotta, da numerose scuole filosofiche; e questo senza alcuna commistione delle amate, assurde e superstiziose pratiche di nessuno di questi filosofi – dovrebbe essere abbracciato e praticato da tutti i deisti razionali e assennati che vogliono agire coerentemente e perseguire con costanza le conseguenze dei loro principi, almeno come il migliore sistema e scuola filosofica che sia mai stato stabilito nel mondo, e come altamente probabile il suo essere di origine divina anche se non possedesse prova oggettiva.

XI. Le ragioni mediante le quali la religione cristiana rafforza la pratica di questi doveri sono tali da corrispondere pienamente all'eccellente sapienza di Dio e sommamente capaci di rispondere alle aspettative naturali degli uomini.

XII. Il modo peculiare e le circostanze con cui la religione cristiana ordina questi doveri e insiste su queste ragioni, sono perfettamente consoni ai dettami della sana ragione o al lume naturale senza pregiudizi, e capaci di perfezionare la ragione nel modo più saggio possibile.

XIII. Tutte le [cose da credere, *credenda* o] dottrine che la vera, semplice e incorrotta religione cristiana insegna – cioè non solo quelle semplici dottrine che essa richiede siano credute come fondamentali e necessarie per la salvezza eterna ma anche tutte le dottrine che essa insegna come verità – sebbene in realtà molte di esse non siano scopribili dalla mera ragione non assistita dalla rivelazione, tuttavia, quando sono scoperte in forza della rivelazione, sono manifestamente in perfetto accordo con la retta ragione priva di pregiudizi; inoltre ciascuna di queste dottrine possiede una tendenza naturale e una diretta e potente influenza a riformare le vite degli uomini e a correggere le loro abitudini e costituiscono tutte insieme un sistema di credenza infinitamente più coerente e razionale di quanto nessuno

dei più saggi tra i filosofi antichi mai realizzò, o dei più scaltri tra i moderni non credenti può inventare o escogitare.

XIV. Come questa rivelazione, al giudizio della retta e umile ragione, si manifesta anche da sé altamente credibile e plausibile, e nella sua originaria semplicità solamente in forza della sua intrinseca bontà ed eccellenza ampiamente raccomanda se stessa all'agire degli uomini più razionali e assennati – che sono desiderosi in tutte le loro azioni di avere soddisfazione e conforto e una buona speranza in loro stessi, derivante dalla coscienza di quello che fanno –, così è inoltre con certezza e del tutto provato che tale rivelazione sia realmente e direttamente essere stata mandata a noi da Dio mediante i numerosi infallibili segni e miracoli che il suo Autore fece pubblicamente come prova del suo incarico divino, mediante l'esatto compimento sia delle profezie che ci furono prima e che riguardavano lui, sia di quelle che egli stesso fornì pertinenti cose che sarebbero accadute dopo, e mediante la testimonianza dei suoi seguaci, la quale da ogni punto di vista fu la prova più credibile, certa e convincente che fu mai data a qualsivoglia fatto nel mondo.

XV. E infine coloro che da argomenti e prove come questi non saranno convinti della verità e certezza della religione cristiana e non saranno persuasi a farne la regola e la guida di tutte le loro azioni, non verrebbero convinti (al punto da influenzare i loro cuori e a riformare le loro vite) da qualunque altra prova; no, nemmeno se uno dovesse risorgere a tal proposito dai morti per cercare di convincerli.

1. *Circa i diversi tipi di deisti*

Prima di entrare nel merito della dimostrazione dettagliata di queste diverse proposizioni, mi sia semplicemente concesso premettere che, avendo ora a che fare con un altro genere di uomini rispetto a quelli contro i quali il mio precedente discorso era indirizzato, e dovendo di conseguenza in alcune parti di questo trattato fare uso di alcuni altri tipi di argomentazioni rispetto a quelle che la natura di quel discorso permetteva e richiedeva, ne deriverebbe che la stessa forza dimostrativa del ragionamento, e finanche la certezza matematica, che nell'argomento principale lì era facile da conseguire, non la si dovrebbe attendere qui, ma piuttosto, nel caso presente,